**ROMANZO DI FORMAZIONE**

**CHE COS’É**

Il Romanzo di Formazione racconta la crescita e la maturazione di un personaggio o di un gruppo.
In passato lo scopo del romanzo di formazione era quello di promuovere l’integrazione sociale del protagonista, mentre oggi è quello di raccontarne emozioni, sentimenti, progetti, azioni viste nel loro nascere dall’interno.
Può rientrare in diverse categorie: romanzo psicologico-intimistico, romanzo di ambiente e costume, romanzo didattico-pedagogico e ci possono essere diverse formule tra le quali quella del romanzo Storico, del romanzo Autobiografico e di quello Epistolare.

**CARATTERISTICHE**

Nei romanzi di formazione sono generalmente rintracciabili alcune linee di svolgimento comuni.
Il giovane protagonista, lasciandosi alle spalle l’infanzia (situazione di equilibrio iniziale), entra in una dimensione conflittuale con l’ambiente che lo circonda (rottura dell’equilibrio), con la famiglia o con il mondo adulto generale.
La messa in discussione del sistema di regole morali e comportamentali acquisite durante l’infanzia, la predisposizione ad innamorarsi, l’irrequietezza tipica dell’età lo portano ad emanciparsi concretamente o psicologicamente dalla famiglia, a progettare il proprio futuro in modo autonomo ed a compiere nuove esperienze.
Queste ultime assumono per il giovane il valore simbolico di ostacoli da superare ed hanno la funzione di fargli acquisire conoscenza di se stesso in rapporto agli altri. Nell’affrontarle il protagonista può incontrare l’opposizione di alcuni (gli antagonisti) e l’aiuto di altri (gli aiutanti).
Al termine di tali prove, superate più o meno facilmente, il giovane ha compiuto il processo di formazione e riconquistato un nuovo equilibrio: è diventato un adulto consapevole delle insidie del mondo e delle proprie qualità morali.
Può, quindi, inserirsi in società e rivestire con convinzione il ruolo che gli compete (principalmente per mezzo del matrimonio e del lavoro) oppure può non sentirsi adeguato alla realtà che lo circonda e pertanto provare un senso di fallimento (che qualche volta lo conduce all’autoemarginazione o, in casi estremi, al suicidio).

Le fiabe come racconti di formazione

La struttura del romanzo di formazione rispecchia in parte l’articolazione interna delle fiabe individuata dallo scrittore russo Vladimir Jakovlevic Propp, riutilizzata in seguito dagli esperti di narratologia per mettere in evidenza alcuni tratti costitutivi della narrazione classica.
Questa analogia strutturale, tutt’altro che casuale, risiede nel fatto che tanto i romanzi di formazione quanto le fiabe riflettono i “riti di passaggio” che gli adolescenti dovevano affrontare nelle società primitive, dapprima allontanandosi dal gruppo sociale di appartenenza per rientrarvi in seguito a pieno titolo, in qualità, cioè, di membri esperti della vita e all’altezza dei compiti da svolgere.
In quest’ottica “Le avventure di Pinocchio” (1883), dello scrittore toscano Carlo Collodi (1826-1890), destinato alla lettura per l’infanzia in virtù della sua impostazione fiabesca, può in realtà essere considerato come uno dei più celebri e riusciti romanzi di formazione.

**LA STORIA**

I primi romanzi di formazione risalgono al ‘700 ed includono opere come “Il noviziato di Wilhelm Meister” (1796) del tedesco Johann Wolfgang Goethe e “Tom Jones” (1749) dell’inglese Henry Fielding.
Nel 1830 il romanzo di formazione si diffonde anche in Francia grazie a Stendhal.
In Inghilterra gli autori più famosi appartenenti a questo filone sono Charles Dickens con “Le avventure di Oliver Twist” (1837-1838) e Charlotte Bronte con “Jane Eyre” (1847).
Il romanzo di formazione ha avuto successo ancora durante tutto il ‘900 e ne ha tuttora, a riprova del fatto che il tema dell’iniziazione alla vita continua a destare l’interesse degli scrittori e dei lettori.
Nel ‘900 ha lasciato un segno profondo “Siddharta” di Hermann Hesse in cui il protagonista intraprende un cammino di ricerca dell’Io che lo porterà, attraverso un’India ideale, senza avere riferimenti di carattere storico o geografico, a trovare una propria dimensione esistenziale. Il romanzo ha il carattere di un’ampia allegoria e Siddharta rappresenta lo strumento attraverso il quale l’autore riflette su alcuni temi spirituali e filosofici.
Fred Uhlman, invece, nel testo “L’amico ritrovato” racconta l’amicizia, nata nel 1939, tra due adolescenti del Karl Alexander Gymnasium di Stoccarda: Hans Schwarz, ebreo di famiglia borghese e Corradin Van Hohenfles, appartenente a una delle grandi famiglie della nobiltà tedesca. Il legame profondo, che unisce i due liceali per un anno intero, li arricchisce mentalmente e culturalmente, portandoli a crescere nonostante saranno poi divisi dallo scoppio della seconda guerra mondiale.
Fondamentale è inoltre “Il giovane Holden” di Salinger, in cui il protagonista non supera la prova che dovrebbe portarlo a crescere: la società lo esclude, lo fa sentire diverso, incapace di integrarsi.
L’esito del suo percorso di formazione è tragico: Holden viene ricoverato in una clinica psichiatrica, luogo da cui nella finzione letteraria inizia a narrare in prima persona la sua storia.
Nei romanzi “Il cacciatore di aquiloni” di Khaled Hosseini e “Io non ho paura” di Niccolò Ammaniti, Amir e Michele, i protagonisti rispettivi diventano adulti consapevoli ma a caro prezzo: Amir, vigliacco e amico infedele da adolescente, crescendo conquisterà a fatica l’affetto del padre, imparerà ad aver coraggio e si riscatterà dal suo senso di colpa, ma scoprirà che il padre gli ha sempre mentito e che quando lo trattava duramente faceva pagare a lui le proprie colpe; Michele scopre invece, attraverso le prove di coraggio che gli tocca affrontare, il valore della compassione, della solidarietà umana e dell’amicizia, ma in nome di tali valori è costretto ad ammettere a se stesso che il padre e la madre, e in generale tutti gli adulti che lo circondano, sono da tempo caduti in un abisso di degradazione morale.

**In Italia:**

Italo Calvino, Alberto Moravia, Umberto Saba e Pier Paolo Pasolini si sono cimentati in questo genere con i romanzi “Il sentiero dei nidi di ragno”(Italo Calvino), “Gli Indifferenti” e “Agostino”(Alberto Moravia), “Ernesto”(Umberto Saba) e “Ragazzi di Vita”(Pier Paolo Pasolini).
Diversi romanzi recenti hanno come protagonisti adolescenti alle prese con la fatica di crescere e in cerca del proprio posto nel mondo:

“Jack Frusciante è uscito dal gruppo” (1998) di Enrico Brizzi racconta la storia di Alex, un liceale bolognese irrequieto e ribelle, arrabbiato con i professori e con il mondo intero, straordinariamente bravo nell’arte della sopravvivenza scolastica, sempre in prima fila nel vivere la quotidianità del suo istituto, appoggiato dai suoi degni compagni. Il romanzo, scritto con uno stile accattivante e trasgressivo, avvalendosi dello sleng adolescenziale, con costante riferimento al mondo della musica, riassume già nel titolo la morale: per crescere è necessario uscire dal gruppo, diventare autonomi e indipendenti.
“Io e te” (2010) di Niccolò Ammaniti racconta la storia di un adolescente chiuso ed introverso che fatica a socializzare con i coetanei, preferendo trascorrere il tempo chiuso nella propria cantina piuttosto che partecipare alla settimana bianca organizzata dalle scuola.
Il titolo, “Io e te”, allude al rapporto del protagonista con la sorella Olivia che, facendo improvvisamente irruzione nella cantina in cui si era rifugiato, dopo diversi anni durante i quali si erano persi di vista, lo costringe a crescere confrontandosi con la realtà senza più nascondersi.
Il romanzo “Una barca nel bosco” (2003) racconta le difficoltà del protagonista ad integrarsi in un mondo per lui nuovo: il liceo torinese a cui si iscrive giungendo da un’isola del sud Italia. Il titolo metaforico allude alla situazione di disagio che vive il protagonista, studente modello, così bravo che prende sempre dieci, evidenziando il suo difficile inserimento nella scuola dove si sente sempre fuori tempo, fuori posto, come una barca nel bosco.